



La Chiesa, il lutto

Addio a Padre Nogaro il vescovo “ribelle” che amava Caserta

► Il presule aveva 92 anni, i funerali venerdì al Duomo dai Te Deum alla lotta per l'Ateneo: così scuoteva la città

IL DOLORE

Franco Tontoli

Padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito dal 2009, è un caro malinconico e accorato ricordo. Si è spento ieri pomeriggio, dopo le 15, all'età di 92 anni, compiuti nel giorno di San Silvestro. I funerali saranno celebrati venerdì, alle 10, nel Duomo di Caserta, dove già ieri è stata aperta la camera ardente e celebrata una messa officiata dal vescovo Pietro Lagnese. Oggi la camera ardente resterà aperta dalle 7,30 alle 21. Fino agli ultimi giorni, la mente sempre lucida, il tono e lo sguardo sempre dolcissimo a trasmettere la fiducia e la speranza e la concretezza di quel sogno di Chiesa che continuava ad alimentare le sue giornate nella piccola canonica di piazza Redentore. Nato a Gradisca di Sedegliano, in provincia di Udine, sacerdote dal 1958, quindi per 65 anni, dal 1982 Pastore della Diocesi di Sessa Aurunca, a Caserta dal 1990 e per 19 anni a esercitare la tempra “razza Piave” che metteva ogni giorno di più radici nel capoluogo di

**IL PRELATO FRIULANO
ARRIVÒ IN DIOCESI
DA SESSA AURUNCA
IL 16 DICEMBRE DEL '90
DA SUBITO NEL CUORE
DI FEDELI E ULTIMI**

Terra di Lavoro di cui è stato cittadino onorario.

Si fece subito casertano, dal primo giorno il suo obiettivo fu quello di ricordare a una città che pareva averne perso memoria i valori della “Civitas Casertana” che andavano accresciuti. Il pulpito della cattedrale, in occasione delle celebrazioni del Te Deum per anni si fece di fuoco, indice puntato contro quanti quei valori calpestavano. Le omelie di Padre Nogaro, non soltanto per commentare pagine di Vangelo da cui prendeva il “la”, ma soprattutto per leggere pagine di città, di Caserta, della comunità che ancora stentava come oggi stenta – anzi è renitente – a identificarsi in quella “civitas” che dal blasone araldico non si è mai trasferita nel distintivo di tutti. Nulla togliendo all'azione pastorale dei vescovi degli ultimi settanta anni, padre Raffaele Nogaro – soffriva il “vescovo”, mai sopportata l'“eccellenza” – è quello che ha lasciato impronta del suo dire e del suo fare di notevolissime dimensioni nel vivere della diocesi e della città. Riverenze e assenti dai banchi dei fedeli verso la cattedra da cui scaturivano parole, concetti, ammonimenti, come detto, di fuoco ma – purtroppo – mai un riscontro, una traduzione concreta nel miglioramento di ciò che andava denunciando come inadeguato in tutto ciò che era nella responsa-



IL MANDATO Il 5 aprile del 2009 l'ultima funzione

bilità politica e amministrativa della comunità. E soffriva, padre Nogaro, la Caserta bifronte di sempre, tutta una mormorazione, un darsi di gomito, critiche a ventaglio verso quanti puntava l'indice ma che si trasformava, poi, in crocette di assenso sulle schede elettorali.

L'APOSTOLATO

Un apostolato anche civico, il suo, ma pochi gli apostoli a trasferire la malta impastata nella saletta della “Canonica” - la sua residenza a un passo dalla Cattedrale dopo la cessione del bastone pastorale ai successori - a cementare mattoni per la ricostruzione della “civitas”. Rassegna-

zione? Rassegnazione e anche di questo padre Nogaro soffriva pur senza mai mancare di alimentare speranza. Il ministero pastorale del vescovo friulano-casertano era noto a molti. Tra i miei ricordi quello dell'agosto del 2010 a Viareggio, don Andrea Gallo - genovese, prete degli ultimi, un altro che guai a met-

**OSPITÒ IN CURIA
I PRIMI CORSI
DI MATEMATICA
DELLA SUN
LA SUA BATTAGLIA
PER IL NUOVO NOME**

tergli la maiuscola al “don” - presentava un suo libro, accennò a don Tonino Bello, suo riferimento spirituale. Aggiunse: «Ne conosco un altro così, ora fa il vescovo, Raffaele, Raffaele...», non gli veniva il cognome, gli eravamo di fronte, «Nogaro» lo soccorremmo. Mi fu puntato un indice nodoso e il vocione “Che ne sai tu?”. «Sono di Caserta», risposi, e mi volli al microfono, disse pubblicamente cose accorate e ammirate sul conto di Padre Nogaro. Sfogliamo i notes da cronista, qualche pagina tra quelle più intensamente ricordate.

L'INGRESSO

Domenica 16 dicembre 1990, cerimonia di ingresso in città del nuovo vescovo, pomeriggio gelido e ventoso. In piazza Dante la folla, il sindaco, le autorità, il clero, c'era anche un plotone dell'Aeronautica Militare per gli onori. Baluginio dei fari dei motociclisti di scorta all'auto, avanzava il cerimoniere della Curia, don Domenico Toscano, la cotta e la tonaca rossa veleggiavano al vento, alto il Crocifisso. Scese dalla vettura il vescovo dalla imponente figura che non era soltanto fisica e lo avrebbe dimostrato in seguito. Baciò la Croce, pochi passi, scattò secco l'ordine al plotone: attenti, presentat'arm! Evidente sorpresa del vescovo. Poco



distante un omone di quasi due metri, bruno e ricciuto di capelli, il viso fra le mani che erano due badili. Era venuto da Sessa Aurunca. «Vi siete presi un grande vescovo. Tenetevelo ben stretto, vi arricchirà», disse il fedele. Il saluto delle autorità in piazza, la vestizione dei paramenti vescovili nella chiesa di San Sebastiano, in processione fino alla Cattedrale, l'insediamento col pastorale della Curia.

Una mattina delle primissime da che era arrivato, via Pollio tagliata a passo alpino da una tonaca nera, il vescovo, soltanto una Croce di ferro al petto. Attraversò la strada e fu subito nella Villa

Comunale dove da un po' di giorni era stata montata una tenda da campeggio, era il presidio degli operai delle cave, dipendenti del consorzio che ogni tanto venivano licenziati. Un caffè da un thermos, operai meravigliati dell'attenzione e, soprattutto, di come conoscesse tutto della loro condizione.

L'UNIVERSITÀ

Un tema che gli fu caro, l'Università di Caserta. Battaglia persa da tutta la città che il suo toponimo nel logo della istituzione lo ha vagheggiato dalla fondazione, battaglie non combattute da nessuno, il primo ad “armarsi” il vesco-

Vangelo come riferimento e vicinanza ai più deboli L'ammirazione per Bergoglio

I RICORDI

Enzo De Rosa

«Ritornare alla casa del Padre» nella speranza di essere tenuto per mano dall'amico Gesù è stata l'ultima volontà di Padre Nogaro, il vescovo ribelle dai capelli rossi prima di Sessa Aurunca e poi di Caserta. Per Nogaro “l'ora del Padre” è arrivata e “il tempo dell'uomo” è finito con in mano un rosario e un piccolo crocifisso. Il vescovo emerito si definiva e si sentiva missionario, sentiva la misericordia di Gesù e la viveva negli altri. Il Cristo era padre e madre per lui perché ogni persona, se vuole, riceve amore, cura e protezione dal figlio dell'uomo. Amava infinitamente il Vangelo e riconosceva in san Francesco l'unico che avesse davvero interpretato la parola evangelica.

Per questo motivo ripeteva spesso: «L'essenza del Vangelo è libertà, è amore, e purtroppo la Chiesa ha dimenticato di

praticare il Vangelo». Riconosceva in Papa Francesco l'artefice di una sorta di rivoluzione copernicana in cui la Chiesa doveva finalmente sottostare al Vangelo e non al diritto canonico. Papa Francesco per ben due volte, prima di entrare al Gemelli per essere curato, chiese al suo amico, il pastore Traettino di salutare Nogaro. E lo stesso vescovo, dopo la morte del Papa, iniziò a tenere sul suo comodino una foto del pontefice – di cui è stata vietata la pubblicazione – che ritraeva Francesco, nel suo ultimo Venerdì Santo, sulla sedia a ruote, visibilmente malato, vestito alla meglio, ma presente nella Basilica di San Pietro per bene-

**IL PASTORE VIVEVA
IN CANONICA
CON LUI SEMPRE
UN PICCOLO CROCIFISSO
A FINE MESSA DONAVA
LE MONETE AI POVERI**

dire i fedeli e stare vicino alla gente.

Nogaro aveva anche sempre affermato, con reverenza, che solo Giovanni XIII e Papa Francesco non avevano insistito sull'infallibilità del Papa, perché consapevoli di essere anche loro soltanto uomini, figli di Dio. Nogaro, in tutto il suo mandato ha sempre sfidato i potenti, combattendo a fianco del popolo di Dio come pastore di anime e interlocutore privilegiato della sofferenza della gente. Uomini e donne comuni, intellettuali, camorristi, brigatisti, uomini di potere: tutti hanno cercato in lui una parola di conforto. Sapevano che non giudicava e non misurava nessuno, ma aveva come unico riferimento la Parola del Vangelo. «Il Vangelo ha come seme fondamentale l'amore nei confronti del prossimo e quindi il perdono», diceva Nogaro che amava ripetere che Dio non nega il perdono a nessuno. Per questo, alla messa domenicale celebrata nella canonica – il corridoio sotto la stanza in cui dormiva – permetteva



L'ABBRACCIO
Nogaro e Papa
Francesco

a tutti di avvicinarsi all'ostia: riceveva chiunque, perché per lui la salvezza passa solo attraverso Gesù e, dunque, «tutti possono salvarsi».

Non si lasciava intimidire da nulla e da nessuno. Nemmeno quando il cardinale Silvestrini lo chiamò per chiedergli: «Cosa stai combinando?», mentre Nogaro partecipava a iniziative di lotta ambientale od operaia. La sua risposta era sempre la stessa: il Vangelo gli imponeva di salvaguardare i più deboli.

Paolo Broccoli, suo caro amico nelle idee e nell'impegno sociale, deputato negli anni Ottanta, in un'intervista al Mattino rilasciata a Marinella Carotenuto nel 2003, ricordava che la provincia di Caserta era conosciuta per Nogaro e per la lotta di classe. Diceva: «Lui non è interessato a ruoli di potere, se ne frega dei partiti: a lui interessa solo l'uomo. È falso e anche un po' meschino accusare

Nogaro di far politica con altri intenti».

LE GIORNATE

Viveva la settimana nell'attesa della celebrazione della messa. A fine liturgia donava le sue monete ai poveri e ai diseredati: era povero e voleva rimanere povero. Regalò la veste rossa da vescovo a un parroco che gliela chiese, dopo averla indossata una sola volta perché costretto. Non faceva mai mancare il suo aiuto alle famiglie cadute in disgrazia o ai preti che gli chiedevano sostegno. Non possedeva nulla, non chiedeva nulla, se non un po' di brodo, uova, pane. Amava la brovada, le rape sotto aceto tipiche del Friuli, che gli ricordavano l'amata mamma. Ad accudirlo è stata per quasi quarant'anni suor Concettina, che poi ha passato il testimone a Teresa e Lucia. «Gesù ha solo interesse per l'uomo che soffre» ripeteva. Andava incontro

La Chiesa, il lutto



Costruttore di pace al fianco degli ultimi

► L'impegno della "Civitas casertana" in nome della cultura della solidarietà
Nel 1995 la prima delle 31 marce, nel 2020 in diretta streaming causa Covid

LA PASTORALE

Lidia Luberto

La pace, insieme alla solidarietà per gli ultimi, è stata il suo cruccio, il centro della sua azione pastorale e umana. Un obiettivo da raggiungere a ogni costo, con l'impegno di tutti e di ciascuno. A partire da Caserta. Padre Raffaele Nogaro, infatti, ha creduto da subito nella possibilità della città, dove era arrivato da vescovo nel 1990, di diventare un riferimento, una città nuova missionaria di pace. E per questo ha combattuto creando occasioni di partecipazione e consapevolezza.

Era il 1995 e per la "Civitas casertana", come lui amava chiamare la comunità cittadina, cominciava un periodo di impegno. Un processo articolato in tre momenti, cominciato con la costituzione, nel febbraio 1995, del Comitato "Caserta Città di Pace", coordinato per anni dal professor Renato Coppola, aperto a tutti, senza distinzioni di fedi, appartenenza culturale, geografica o politica per «promuovere la cultura della pace e della solidarietà tra gli uomini e tra i popoli». Un'azione che proseguì con la deliberazione del consiglio comunale (ottobre 1995) che elevava Caserta a "Città di Pace", atto con il quale si riconosceva la pace come un bene primario. Fu la volta, poi, della Marcia della pace, un appuntamento annuale che non è mai mancato negli ultimi 31 anni, facendo crescere il seme della pace, nelle coscienze di molti cittadini e cittadine. La prima si



LA MOBILITAZIONE Nogaro a una delle ultime marce della pace

snodò per le vie del centro storico, il 17 dicembre 1995 e vi parteciparono associazioni, scuole, sindacati, comuni, studenti universitari, in tutto, circa dodicimila persone. Un coinvolgimento corale e colorato con tanti gonfaloni e bandiere per la pace, motivo di speranza per l'intero territorio.

La genesi e il senso di questa iniziativa nelle motivazioni che l'accompagnarono: «Una marcia per indicare che si vuole intraprendere una strada comune. È l'inizio di un cammino che non termina domani perché lunga è la strada che conduce alla Pace». Perché la pace non è solo assenza di guerra, ma anche giustizia sociale, uguaglianza, cura, rispetto per ogni uomo e ogni donna. «Una ricerca di pace che non permette di stare fermi e in silenzio».

LA PARTECIPAZIONE

Da quel lontano 1995 questo

cammino non si è fermato. Neppure il Covid riuscì a frenare la voglia di pace. Fu una Marcia solo simbolica, quella del 2020, in diretta streaming da casa del vescovo emerito Raffaele Nogaro, ma non fu, certo, meno efficace e seguita. Anzi, se possibile fu addirittura più sentita ed emozionante: tutti i partecipanti collegati dietro lo schermo di un computer o di un telefonino, lontani, ma, forse, mai così vicini. Si parlò di pace ma riflettendo sulla "cultura della cura", come aveva indicato papa Francesco, un percorso che invitava a essere "artigiani di pace" disposti ad avviare processi di guarigione e di cura dell'altro.

Poi, tornata la normalità si ricominciò a scendere in strada perché i conflitti, le ingiustizie, le disuguaglianze sono diventate nel tempo sempre più presenti e preoccupanti. Padre Nogaro continuava a predicare «per la pace sempre, la guerra

mai, senza se e senza ma». E a denunciare avendo come riferimento esclusivamente il Vangelo, con la passione che lo ha sempre caratterizzato. Tante sono state in questi anni, le collaborazioni di associazioni e istituzioni: dalle amministrazioni comunali della provincia, alla Pastorale giovanile, all'Istituto di Scienze religiose, dal Centro sociale ex Canapificio, al Movimento dei migranti, da Legambiente al Wwf all'Azione Cattolica, le Acli, il Movimento dei Focolarini, la Tenda di Abramo, Casa Rut delle suore Orsoline, Casa Zaccheo dei Padri Sacramentini, l'Istituto dei Salesiani, il Villaggio dei ragazzi. Accanto a questi, molte le testimonianze preziose e prestigiose: da don Luigi Ciotti e Mamadou Gaudy, poeta senegalese, nella prima edizione, a Rita Borsellino, Maria Falcone, padre Alex Zanotelli, solo per ricordarne alcuni.

Negli ultimi anni, protagonisti della storica Marcia sono sempre di più i giovani e gli studenti, quelli, in fondo, che si trovano a confrontarsi con scenari di guerra non più così lontani, con i conflitti in ogni parte del mondo, con quella "guerra mondiale a pezzi" verso la quale ci aveva messo in guardia papa Francesco. E padre Nogaro, coadiuvato dal fedelissimo don Nicola Lombardi, che prese il testimone da Renato Coppola, è sempre stato fra loro, con i vescovi della Diocesi di Caserta che si sono succeduti, lui, ormai anziano, ma giovane di spirito e di passione, fra i giovani, costruttore di pace, instancabile e mai rassegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MESSA
Nogaro durante i funerali di Paolo Broccoli nel 2024

vo Raffaele Nogaro ferito come i pochi, veri casertani da quella "Seconda Università di Napoli" che prendeva sede a Caserta per poi frazionarsi ad Aversa, Capua, Santa Maria Capua Vetere.

I primi corsi della facoltà di Matematica si tennero nei locali messi a disposizione dal vescovo nella Curia di piazza Vescovado. A Cassino si erano organizzati per tempo, così a Salerno e Benevento; a Caserta gli amministratori offrivano edifici decrepiti e vincolati, l'ospedale di piazza Sant'Anna e i locali dell'ex

Eca-ente comunale assistenza.

Nel verbale del Consiglio di facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali in occasione dell'anno accademico 1993-94, a proposito di cotanti offerte si sottolineava «queste concessioni hanno lo stesso significato morale della famosa compravendita della Fontana di Trevi tra Totò e l'ingenuo turista italo-americano».

Oggi l'università si chiama "Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli", ha facoltà con sede nel capoluogo, Aversa, Capua, Santa Maria Capua Vetere e un policlinico in costruzione da decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

solo ai bisognosi, perché «bisogna amare l'altro anche nella sua diversità». Per lui, prima di tutto, esisteva la persona che ha bisogno.

Anche la sua amicizia con il pastore Giovanni Traettino non nasceva per convincerlo a diventare cattolico. Come spiegava, «quello che vale nella fede è l'incontro, il volersi bene tra persone, non l'idea religiosa. È più importante l'incontro rispetto al dialogo, perché nel dialogo vi è spesso un discorso sterile, nell'incontro c'è il rispetto». Ripeteva spesso: «Tu devi amare il nemico: egli diventa il tuo migliore amico e tu devi pregare anche per i persecutori». Questo per lui era un punto fondamentale, anche quando gli furono rivolte forti accuse, ad esempio, per le sue posizioni su Nassiriyah. Era contrario alla teologia come costruzione astratta: sosteneva che «non si può inventare nulla di Dio perché non si sa nulla di Dio; non sappiamo nulla neanche dell'uomo perché l'uomo è un mistero come Dio. L'uomo è il Dio incarnato e l'uomo deve aver fiducia nella vita perché crea la vita». Per Nogaro sono decisive le parole dell'evangelista Giovanni: "Cristo è amore", soltanto amore.

Accanto a sé, Nogaro, teneva sempre un piccolo crocifisso di legno. Alcuni anni fa, per alleviare il dolore di Gesù, vi applicò un cerotto sul polso sinistro e, dopo qualche tempo, un altro

sul polso destro «per non farlo soffrire». Non gli interessava discutere se Gesù fosse o meno Figlio di Dio: sentiva che Gesù era la vita. Citava spesso Dostoevskij, di cui era uno dei massimi conoscitori. Amava ricordare il passo dei Demoni: «Se anche mi convincessero che questa è la verità e se questa verità non è Cristo, io lascio la verità per seguire Cristo. La vita è bellezza perché è Cristo. Il mondo sarà salvato dalla bellezza».

Nogaro amava Dostoevskij non solo per la trascendenza dei suoi scritti, ma perché per lui il popolo rappresentava «il compendio di ciò che nell'uomo è genuino, profondo, sostanziale». Il popolo è fatto di uomini indifesi, perseguitati, sfruttati e oppressi dai prepotenti di turno, ed è vicino a Dio. Sia a Sessa Aurunca sia a Caserta, Nogaro si spostava a piedi, incamminandosi per la città per raggiungere una parrocchia, incontrare un sacerdote, salutare un parrocchiano. Il rispetto per tutti lo contraddistingueva tanto che lo si poteva fermare, parlare con lui, confrontarsi e dialogare sapendo di non essere giudicati. Per Nogaro la verità non la trovi tu: è Cristo che ti consola qui, ti prende per mano e ti porta oltre la bara, nella Sua stessa trasfigurazione. E l'amore è sapere che l'uomo è un valore infinito. «Sono convinto di questo - diceva - anche se sembra che siamo alla fine del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri per parlare alle coscienze lettera alle prostitute in strada e invito a denuncia e ribellione

LE OPERE

Nadia Verdile

È stato uomo colto Raffaele Nogaro, teologo raffinato e irriverente, mai prono, "disobbediente" come lo sono gli uomini liberi. E dalla parte della libertà è stato, per tutta la vita. Tanto libero da essere ricco della sua povertà. Nel suo "Il Giubileo della Misericordia" che uscì nel 2015 per Saletta dell'Uva, parlando direttamente alle coscienze, usò la parola di Dio per dire alle donne e agli uomini, senza fronzoli, senza orpelli linguistici: «Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro. È un'illusione. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende né potenti né immortali». Almeno una trentina di libri, tanti pamphlet, parole di verità, letture profonde del Vangelo. E Gesù, suo compagno di letture, scritture, pensieri. «Ho sempre pensato che la Chiesa, così come ce l'hanno fatta vivere, sia lontana da quella che è la vera Chiesa.



LA VISITA Battaglia nella canonica

Il Vangelo è la Chiesa. L'antropologia, non la teologia. Quella di Francesco (si riferiva al papa) è la nuova teologia che porta Dio a piegarsi sull'uomo». Diceva: «Una battaglia è persa solo quando la si abbandona».

I MESSAGGI

E Nogaro non ha mai smesso di lottare, non ha mai abbandonato la sua battaglia per l'accoglienza, per la comprensione, per la dedizione. «La Chiesa dei poveri di papa Francesco - scriveva - non è una concessione a

un pauperismo di moda, ma è un principio di fedeltà all'uomo. Papa Francesco tocca i poveri, li abbraccia, li accarezza. Scardina le forme del lusso e del privilegio, per far sentire sempre più il povero protagonista del rapporto sociale. Chiede ed esercita la misericordia soprattutto per le categorie deboli e deluse della società. Una misericordia che denuncia le ingiustizie sociali, l'economia che uccide, la globalizzazione dell'indifferenza, che ci fa sordi ai drammi dei nostri fratelli, che denuncia la cultura dello scarto».

Quest'azione dell'allora pontefice è stata l'azione pastorale di Raffaele Nogaro nei suoi anni alla guida della diocesi, che volle a Caserta la nascita del Comitato Caserta Città di Pace, prima esperienza interreligiosa, nel quale convivevano tutte le religioni presenti sul territorio; che diede il via, con suor Rita Giaretta, alla straordinaria impresa di Casa Rut, che lo vide raggiungere, nottetempo, davanti alla prefettura, gli immigrati in fila per il permesso di soggiorno donando loro coperte e tè caldo. Quella mi-

sericordia che lo ha visto celebrare la messa di Natale nella fabbrica di Sessa Aurunca che aveva messo gli operai in cassa integrazione.

I libri di Nogaro parlavano direttamente alle coscienze, così come quando scrisse, era il 2000, intervenendo sul dramma della prostituzione e della tratta delle schiave, due lettere, una rivolta a chi l'alimentava e l'alimenta, l'altra alle vittime. Scrisse "Lettera al fratello cliente" e adottò il termine prostituta perché quelle donne non sceglievano, quelle donne erano costrette. Scrisse una lettera anche a loro. Incise un audio messaggio di accoglienza, di invito alla ribellione e alla denuncia, lo fece tradurre in tante lingue e lo fece distribuire lungo le strade dove venivano messe in vendita. L'ultimo suo libro è stato "L'amore supera la verità". Sottotitolo "Le donne e gli uomini appartenenti alla vita", 112 pagine per le edizioni Pozzo di Giacobbe. In questo libro Nogaro rifletteva «sul senso profondo di una fede nuda, spogliata da ogni orpello, ritualità, cerimoniale e convenzione sociale. Ha posto al centro della diaconia gli operai del Vangelo, i laici e le donne. E a quest'ultima ha riconosciuto un ruolo fino ad oggi, con pretesti e mistificazioni, ancora negato». Raffaele Nogaro, per usare un'espressione che può sembrare eretica, è stato profeta. Di giustizia, di amore, di verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA